

CON CRISTO

1. Voglio stare con te

I Capitoli di questo Corso di Formazione Monastica li ho pensati come continuazione dei cinque Capitoli tenuti durante il Corso Online dello scorso mese di maggio che trattavano il tema "Risurrezione e rinnovamento", e nei quali volevamo lasciarci provocare dalla domanda sul senso e la verità della nostra vocazione che san Bernardo si poneva costantemente: "*Bernarde, Bernarde, ad quid venisti?* – Bernardo, Bernardo, perché sei venuto?". Si poneva questa domanda lasciandosi a sua volta interrogare dalla stessa domanda che Gesù ha posto a Giuda nel Getsemani: "*Amice, ad quid venisti?* – Amico, perché sei venuto?" (Mt 26,50), domanda che san Benedetto ha citato nel capitolo 60 della Regola per far riflettere i sacerdoti che vogliono entrare in monastero sulla verità delle loro intenzioni.

Alla fine dei Capitoli del Corso Online giungevo a individuare il punto focale del rinnovamento permanente della vocazione cristiana e monastica in un versetto della seconda lettera di san Paolo a Timoteo: "Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo" (2 Tm 2,11).

Notavo che nell'originale greco e nella traduzione latina – "*si commortui sumus, et convivemus*" – questa frase è ancora più concisa e potremmo tradurla così: "Se con-moriamo, con-viviamo".

Aggiungevo: "Cosa vuole dire questo? Anzitutto che la nostra risurrezione e il rinnovamento implicano la morte, un passaggio attraverso la morte. Nello stesso tempo capiamo che l'essenziale per vivere questo passaggio pasquale è di stare con Cristo, è la comunione con Lui.

Questo vuol dire che per risorgere, per rinnovare le situazioni di morte in cui ci troviamo, dobbiamo anzitutto iniziare dal vivere con Cristo la nostra morte, dal vivere con Cristo le nostre situazioni di morte. La via al rinnovamento è attraversare con Cristo ogni condizione e situazione di morte che la nostra condizione umana di peccatori comporta. Prima della risurrezione, dobbiamo accogliere dal Risorto la grazia di poter morire con Lui, di vivere con Lui la nostra morte."

Concludevo dicendo: "Il segreto del rinnovamento di tutto è allora di non perdere, di non rifiutare, di non trascurare la comunione con Cristo in ogni esperienza della vita. Nella prova non dovremmo mai preoccuparci anzitutto di cambiare la nostra vita e situazione ma di viverle con Lui.

La domanda che dovremmo sempre porci in ogni momento di crisi in cui la vita viene meno è allora una sola: come rimango con Cristo, come sto con Lui, come cammino con Lui attraverso ciò che mi è chiesto di vivere oggi, ora, ad ogni istante? Come vivere con Lui la prova che sto o stiamo attraversando?

È proprio in questo che la vita monastica è di per se stessa una via di rinnovamento e di risurrezione. Perché la vita monastica, fin dalle origini, è tutta organizzata per scegliere e accogliere la comunione con Cristo in ogni momento e situazione della giornata e in ogni tappa della vita.

Quante volte invece la nostra reazione ai momenti di crisi e di morte che attraversiamo, personalmente e comunitariamente, è di cercare ogni tipo di soluzione invece di ricorrere alla comunione con Cristo alla quale la nostra vocazione è tutta dedicata e per la quale ci offre ogni sorta di aiuto: la vita in monastero, la regola, la liturgia, i sacramenti, la Parola di Dio, la comunità fraterna, l'autorità che ci guida.

I germi del rinnovamento di cui abbiamo bisogno sono già contenuti in tutto ciò che la Chiesa e il nostro carisma ci offrono costantemente per accogliere la presenza di Cristo, fino a poter morire con Lui per vivere ora e sempre con Lui.

La cosa nuova che Gesù vuole fare in noi e fra noi è la sua amicizia che abbraccia tutta la nostra vita fino alla morte e alla risurrezione." (Corso Online, Capitoli dell'Abate Generale, Capitolo 5)

È da questo punto centrale che vorrei ripartire, cercando di approfondirlo con voi. Se la comunione con Cristo non è il centro del nostro interesse e del nostro impegno con la vita e la vocazione, non possiamo che disperderci e lasciarci trascinare da tutto e da tutti a vivere una vita vana, che non rispetta il desiderio ultimo del nostro cuore e il senso e destino del dono della nostra vita e vocazione.

Pochi giorni dopo il Corso Online sono partito in Vietnam per due settimane in cui ho visitato una decina di monasteri. Fra questi Chau Son Nord, l'unico monastero che occupa gli edifici originali con una bella chiesa del 1936 in stile neogotico. Lì ho trovato tre scritte che venivano a confermare la meditazione che mi accompagnava da tempo sul perché siamo venuti in monastero.

La prima scritta è dipinta sopra la porta che dal chiostro porta in chiesa. Dice, in latino: "*VOLO TECUM*", cioè "Voglio stare con te". Questa parola mi ha molto colpito perché sintetizza il perché ultimo, non solo del nostro andare in chiesa per la preghiera e l'Eucaristia, ma lo scopo ultimo per cui entriamo nella vita e poi nella comunità cristiana, nella Chiesa, in monastero, e in ogni forma di vocazione cristiana. Veniamo, entriamo, aderiamo perché *desideriamo stare con Dio, con Cristo*. Questo è il desiderio profondo del nostro cuore, il desiderio strutturale del nostro cuore, quel desiderio che sant'Agostino ha descritto in modo insuperabile: "Tu ci hai fatti per Te Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te" (*Conf. 1,1,1*). "*Volo tecum*" descrive proprio il desiderio di Dio che non trova soddisfazione se non nella comunione con Lui. Noi non siamo fatti solo per Dio, per desiderare Dio, ma per *stare con Dio*, per la comunione con Lui, con Lui presente in Gesù Cristo.

L'essenzialità della formulazione latina, "*Volo tecum*", che sottintende il verbo "stare" o "essere", è come le prime frasi dei bambini che imparano presto il verbo "volere", perché esprime bene la loro sete e fame di essere soddisfatti dal latte, dal cibo, ma anche dalle persone che li amano.

Il bambino dice: "Voglio mamma", "Voglio papà", perché in fondo il loro cuore non ammette distinzione o distanza fra il loro desiderio e ciò che desiderano. Non dicono neppure "Io voglio", perché non fanno distinzione fra il loro "io" e il desiderio di stare con la mamma e il papà. Infatti, i bambini che vengono trascurati, a cui si dà tutto fuorché la presenza dei genitori, vengono feriti alla radice del loro cuore e spesso per tutta la vita non sanno mai quello che vogliono. Desiderano, desiderano, ma non sanno cosa, e allora tentano di tutto, provano tutto, senza criterio, senza giudizio, senza mai abbracciare chi li ama veramente. Finché non incontrano chi raggiunge il loro cuore portandovi il volto del Signore, Colui per cui siamo fatti.

Ecco, scrivendo sulla porta della chiesa le parole "*VOLO TECUM*", i primi monaci di Chau Son Nord hanno capito che quando un monaco va in chiesa a pregare, in un certo senso incarna tutta l'umanità perduta e dispersa lontano dalla coscienza del suo cuore fatto per Dio.